Anno XXVIII Giovedì 22 Marzo 1894 Conto corrente con la posta N. 70

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio lire 16
In tutto il Regno » 20
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali. — Semestre e trimestre in proporzione.
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

LUIGI KOSSUTH

Parlare degnamente di Luigi Kossuth, il grande patriota ungherese, che l'altra sera è morto serenamente a Torino circondato dalla sua famiglia, non è facil cosa.

Luigi Kossuth non impernava in sè stesso solo il risorgimento della nazione ungherese, ma egli era pure una delle più splendide figure e uno degli ultimi superstiti di quella *vera* fratellanza dei popoli, vagheggiata durante la primavera della libertà nel 1848.

Il grande ungherese si è sempre conservato amico dell'Italia; per la nostra patria egli aveva un affetto sincero, non mai smentito, ed ebbe perciò l'amicizia degli uomini che più s'adoperarono per la nostra redenzione.

—

Luigi Kossuth nacque il 27 aprile 1802a Monok, nel Comitato di Zemplin, di qua del Tibisco.

Cominciò da giovane a farsi distinguere per le sue idee liberali scrivendo nei giornali. Questa sua attività giornalistica gli fruttò un processo che finì con una condanna. Rimase però in carcere poco tempo, essendo intervenuta un'amnistia.

Nell'ottobre del 1847 Egli fu eletto deputato alla Dieta ungherese che allora si radunava a Presburgo. Subito egli si acquistò una grande influenza fra i suoi colleghi della Dieta, e divenne l'idolo del popolo, mentre nel medesimo tempo aumentavano verso di lui le diffidenze del governo di Vienna.

—

Frattanto gli avvenimenti incalzavano in tutta l'Europa.

Il 12 gennaio 1848 insorgeva Palermo e tutta la Sicilia ne seguiva l'esempio; il 24 febbraio Parigi vedeva le barricate, e dopo 24 ore di combattimento il trono di Luigi Filippo era gettato nella Senna, e l'effimera monarchia orleanista spariva per sempre.

Le notizie di tali avvenimenti sparse in tutta l'Europa, vi formentavano un'immenza agitazione.

Il 1° marzo la Dieta ungherese si riuniva a Presburgo; dopo i soliti preliminari di tutte le riunioni parlamentari, Luigi Kossuth nel giorno 3 dello stesso mese pronunciava un memorabile discorso, in cui metteva a nudo tutte le subdole arti del malgoverno di Vienna, chiedeva la separazione dell'Ungheria dall'Austria e proclamava altamente essere oramai giunto il tempo non di chiedere, ma di esigere ed attivare tutte le libertà garantite dalla «dichiarazione dei diritti dell'uomo».

E' dunque dal giorno tre marzo 1848 che comincia la vera vita politica di Luigi Kossuth, il cui nome è conosciuto in breve ben oltre i confini dell'Ungheria.

L'effetto di questo discorso fu immenso; esso fu la scintilla che diede fuoco alla mina che conteneva la rivoluzione dei popoli contro il dispotismo.

Noi non rifaremo qui la storia di quel memorando mese.

Alle infiammate parole di Kossuth rispondevano le rivoluzioni di Vienna, Praga, Pesth, del Lombardo-Veneto, di Berlino, di Dresda, in una parola di tutta l'Europa centrale.

La Corte di Vienna, spaventata, concedeva tutto, sperando di pigliar tempo e quindi riprendere il potere perduto.

La mente di Kossuth poteva però nei primordi sventare i liberticidi piani della Camarilla viennese.

L'imperatore Ferdinando I. nominava il conte Luigi Bathiany, a presidente del nuovo ministero ungherese, e del quale ne faceva parte e ne era anzi l'anima Luigi Kossuth.

E noi qui ricordiamo ad onore del grande patriota magiaro, che nel ministero Egli insistette affinchè venissero *ritirate le truppe ungheresi che combattevano in Italia,* manifestando apertamente voti per il trionfo della causa italiana.

La sua proposta otteneva parziale effetto; alcuni reggimenti ritornavano in Ungheria, ed anzi il colonnello Meszaros, che aveva comandato un reggimento ungherese durante le 5 giornate di Milano, veniva messo a capo del ministero ungarico della guerra.

—

Il periodo della finzione non poteva però durare a lungo.

Il 30 settembre 1848 Ferdinando I. sospendeva la costituzione ungherese e nominava commissario straordinario il generale conte Lamberg, il quale prima di insediarsi al castello reale di Buda, veniva trucidato dal popolo inferocito mentre attraversava il gran ponte di ferro sul Danubio che congiunge Buda a Pesth.

Dopo l'abdicazione di Ferdinando I. (due dicembre 1848) e l'elevazione al trono di Francesco Giuseppe, il Parlamento ungherese, radunato in Debreczin, proclamava la decadenza della dinastia asburghese e metteva a capo della nazione insorta Luigi Kossuth, che era dichiarato governatore generale fino al termine della guerra dell'indipendenza.

Il genio di Kossuth, durante i mesi che tenne il potere, si mostrò in tutta la sua patriotica vastità.

La sua attività era veramente fenomenale. Egli si trovava dappertutto, e bastava che si presentasse affinchè sorgessero a migliaia e migliaia i difensori dell'Ungheria.

Ma l'impari lotta contro gli austriaci e i russi, chiamati in aiuto dal governo di Vienna, doveva avere il suo termine... e l'ebbe colla capitolazione di Gorgey a Vilagos (12 agosto 1849) e con le forche di Arad (7 ottobre 1849).

—

Luigi Kossuth abbandonò il suolo ungarico, ch'ei non doveva più rivedere. Da prima fu internato in Turchia e poi andò a Londra. In quest'ultima città fece parte del *Comitato centrale europeo* assieme con Mazzini, con Ledru Rollin ed altri.

Nel 1859 organizzò numerose riunioni pubbliche in tutta l'Inghilterra perorando con entusiasmo in favore della causa italiana.

Furono i consigli di Kossuth che indussero parecchi ufficiali ungheresi a dare il loro braccio all'Italia.

Nel 1867 Egli si rifiutò di riconoscere il nuovo ordine di cose stabilitosi in Ungheria, non volendo venire a patti colla casa d'Asburgo.

Luigi Kossuth venne a Torino nel 1860, e abitò poi quasi ininterrottamente in quella città.

La generosa città del Piemonte andava altera di dare ospitalità al grande esule ungherese.

Torino, specialmente in questi ultimi anni, era la meta di numerose deputazioni ungheresi che si recavano a visitare l'illustre vegliardo.

—

Luigi Kossuth è morto, ma non è morto il pensiero che fu l'anima di tutte le sue azioni: l'indipendenza completa dell'Ungheria, e la libertà e la fratellanza di tutti i popoli.

Feri

Gli ultimi momenti di Kossuth

L'agonia

Torino, 20. Kossuth entrava in agonia alle 13.30 I medici dichiararono esauriti i loro sforzi per prolungarne la preziosa esistenza.

Nel pomeriggio recossi presso di lui il pastore evangelico Peyrot. In questo momento numerosi capannelli di pubblico attendono ansiosi la notizia della morte sulla strada.

Moltissimi giornalisti italiani ed esteri occupano l'alloggio del portinaio, lo scalone e l'anticamera dell'alloggio di Kossuth. Ormai è questione di qualche ora ancora, forse di minuti.

La morte

Torino, 20. Stasera appena entrato nel palazzo ove abita Kossuth, il colonnello Figyelveisy esce piangendo sul pianerottolo gridando con voce soffocata: è morto, è morto!

Kossuth spegnevasi alle 22 e 25. Al momento della catastrofe erano raccolte attorno al letto tutta la famiglia e le principali notabilità ungheresi. Il deputato conte Karoly stringeva la mano del Generale.

Torino, 20. Tutte le Autorità chiedevano stasera frequenti notizie. Gli assessori Fontana e Tacconis si recarono personalmente.

Le guardie civiche guardavano il portone di casa.

Il deputato Etwoes nella sala da pranzo narrava ad alcuni giornalisti le fasi dell'agonia. Kossuth, rantolante, conservò alquanta vivezza nell'occhio, fino all'ultima ora. Quando gli fu tolta la borsa dell'ossigeno vennero aperte le finestre.

I dottori Carle e Bozzolo lasciarono Kossuth venticinque minuti prima che morisse.

Appena segnalato il decesso tutti i giornalisti corsero alle carrozze rispettive, dirigendosi al telegrafo.

Furono spediti innumerevoli, lunghissimi telegrami, specialmente in Ungheria.

Le onoranze

Torino, 21. Alla porta di casa di Kossuth fa il servizio di onore un picchetto armato di guardie municipali.

Oggi il sindaco Voli e la Giunta fecero una visita ufficiale ai figli dell'estinto.

Il sindaco ha spedito un telegramma di condoglianza alla città di Budapest a nome della città di Torino.

Non si farà la camera ardente.

La salma giace sul letto vestita di nero, circondata da fiori e corone. Alcuni disegnatori ungheresi ritrassero la camera ove morì Kossuth e la salma di cui venne preso pure il ritratto fotografico.

I professori Giacomino e Sperino hanno proceduto all'imbalsamazione.

Nulla è stato ancora definitivamente stabilito circa i funerali.

Le condoglianze

Il telegramma di Crispi

Un enorme numero di telegrammi è giunto da tutti i paesi.

Inviarono condoglianze Crispi, Nicotera, il generale Turr ed altre notabilità italiane ed estere.

Il primo dispaccio ricevuto dall'estero fu quello del municipio di Budapest, il secondo uno personale del sindaco di Budapest. Telegrafò pure il barone Vay, presidente della Camera dei magnati, ricordando essere stato egli il più antico amico di Kossuth.

Il telegramma di Crispi è il seguente:

«Apprendo con rammarico la morte del vostro diletto genitore, il cui passato glorioso resterà indelebile nel cuore di coloro che hanno il culto della libertà.»

La salma andrà in Ungheria

Torino, 21. Stamane venne presa la maschera di Kossuth, quindi si procedette all'imbalsamazione.

La salma rimarrà in casa in attesa delle ultime disposizioni per il trasporto a Budapest assieme alla salma della moglie e della figlia, che si trovano a Genova nel cimitero inglese. I figli accompagneranno la salma a Budapest.

I deputati ungheresi Helfy, Karoly, Etvoes alla presenza dei figli di Kossuth visitarono tutti i cassetti dei mobili dell'appartamento di Kossuth.

Non trovarono alcun testamento, nessuna disposizione.

Il lutto dell'Ungheria

Budapest, 21. Tutti i giornali dei diversi partiti sono listati a nero per la morte di Kossuth.

In molte case si sono issate le bandiere a mezz'asta in segno di lutto.

Gran numero di dispacci di condoglianza vennero inviati alla famiglia a Torino.

In seguito alla morte di Kossuth la Camera si radunerà straordinariamente venerdì.

—

La morte di Kossuth ha prodotto profondo cordoglio qui e in tutto il resto dell'Ungheria.

I giornali, usciti oggi listati a lutto, pubblicano varie edizioni straordinarie colla biografia dell'estinto. Agli edifizi pubblici e privati sono issate le bandiere abbrunate, a mezza asta. La Borsa e i teatri sono chiusi. La Borsa rimarrà chiusa anche il giorno dei funerali.

Dalle provincie pure giungono notizie di manifestazioni di condoglianza alla famiglia di Kossuth.

Venerdì vi sarà una seduta alla Camera dei deputati per le disposizioni da prendersi relativamente ai funerali di Kossuth.

Il partito indipendente decise di presentarvi una proposta, secondo cui si mantengono le domande recentemente presentate alla Camera, riguardo agli ultimi onori da rendersi a Kossuth, e circa il suo rimpatrio.

Le voci dei giornali esteri circa la crisi ministeriale in seguito a tali proposte, sono completamente infondate.

Condanna meritata

Il Tribunale di Termini Imerese ha condannato a tre anni di reclusione il cancelliere della pretura, Buonsignore, autore di quel proclama letto alla Camera dall'on. Crispi, il quale ad analoga domanda di Colajanni, lo dichiarò «firmatissimo».

Come è noto, quel manifesto era una calunnia, architettata contro il marito della donna, che il cancelliere corteggiava.

Il ricorso Molinari

Diamo il dispositivo della sentenza pronunciata dalla Corte suprema sul ricorso prodotto dall'avv. Molinari.

«La Corte cassa, per incompetenza del Tribunale militare di Massa, la sentenza impugnata per la parte che riguarda l'eccitamento alla guerra civile; cassa l'altra parte relativa all'associazione a delinquere, solo per l'applicazione della pena, rinviando alla seconda sezione del Tribunale militare stesso per la riduzione della medesima.»

Gli scandali alla Banca d'Inghilterra

Da più tempo correvano voci di defraudi alla Banca d'Inghilterra, il potente Istituto, già due volte secolare, il quale, più che pel proprio capitale per l'immenso credito che gode, regola il mercato monetario inglese. Quelle voci furono confermate dalla destituzione del cassiere Frank May, addetto alla Banca da oltre vent'anni. Pochi giorni dopo il May venne tradotto avanti alla Corte del lord Mayor, imputato di frode di Banco-Note per 400 sterline. I direttori della Banca comparirono al giudizio, ma pur accusando il May lo raccomandavano tanto alla clemenza del giudice che questi pronunciò una sentenza puramente nominale.

Ora però, radunatasi l'assemblea degli azionisti, la Direzione ha dovuto fornire spiegazioni in merito. Risultò che il danno prodotto alla Banca dal cassiere infedele non fu di sole 400 sterline, bensì di 250,000, ossia di 6,250,000 franchi.

La direzione annunziò all'assemblea

---

3 APPENDICE del **Giornale di Udine**

IL ROMANZO DI UNA PRIGIONIERA

Rassegnata e tranquilla per quel che riguarda la sua sorte personale, non può non soffrire per la sorte del paese e degli amici: ascolta con ansietà i gridi della via e attende con impazienza il giornale della sera.

Per consiglio di un amico, che venne a vederla in carcere, scrive una lettera alla Convenzione: vana protesta, al pari di altre, che essa fece udire dal carcere, più che altro, in omaggio alla giustizia, giacchè non par fosse tormentata dal desiderio di uscire di prigione.

Cosa strana: ci si trovava a suo agio: provava la quiete del malato, che si mette a letto, che è dispensato dall'avere una volontà propria, dall'agire, che può abbandonarsi al filo delle proprie idee...

«Tutte le volte che io caddi ammalata ho provato una calma particolare, che deriva, senza meno, dal mio modo di vedere da una legge che mi sono proposta, quella d'addolcire sempre la necessità, invece di ribellarmi. Dal momento in cui mi pungo a letto, mi pare che cessi ogni dovere e che nessuna sollecitudine possa turbarmi: e si tratta solo di rimanere in quel posto e di rimanervi con rassegnazione, ciò che faccio con buon garbo... Ebbene la prigione produce su di me lo stesso effetto: non sono tenuta che a contentarmi del luogo e della solitudine; e che cosa ciò mi costa? La mia compagnia non è poi tanto cattiva.»

Il giornale della sera le fa sapere che la Convenzione, sotto il coltello plebeo, ha decretato l'arresto dei *ventidue!*

«Il foglio mi cadde di mano e gridai in un momento di dolore: — Il mio paese è perduto!»

—

Il 12 giugno la signora Roland sostenne il primo interrogatorio. Più che altro si cercò di farle dire il nascondiglio di suo marito. Non una parola le sfuggì dalle labbra.

Dodici giorni dopo, vengono a dirle che è posta in libertà. Si fa condurre immediatamente in vettura a casa sua, ma, appena passata la soglia, è di nuovo arrestata e condotta in prigione.

Poteva sembrare una derisione, un raffinamento di crudeltà, ma, in effetto, ciò era solo dipeso dal disordine, che era grande, e dalla deplorabile confusione dei poteri.

Questa volta la signora Roland fu condotta a Santa Pelagia.

Era una delle peggiori prigioni di Parigi: lezzo indescrivibile, una promiscuità che fomentava il delitto, trattamento pessimo. I sospetti dovevano pagare l'alloggio, comperare gli utensili indispensabili, e la signora Roland, non potendo tollerare il cibo comune, pagò anche il vitto. Nelle celle vicine erano recluse delle donne perdute, di cui udiva i discorsi osceni. Anche qui, accetta tutto e si adatta, mezzo infallibile per scemare i mali. Il fango non può giungere fino a lei: imperterrita fra le più spietate sevizie, si duole per gli altre più che per sè! Ma tratto tratto, lo sdegno le fa nodo alla gola: «Danton, così affili il coltello contro le tue vittime: peggiore di Catilina, ne superi i delitti, non ne hai l'ingegno...»

Per serbare la calma, bisogna spendere utilmente la giornata: si fa un orario e l'osserva; la mattina studia l'inglese, si rimette al disegno, noleggia un pianoforte. Una carceriera benigna le procura migliore alloggio: avrà ancora dei libri, dei fiori, delle visite. Dei coraggiosi s'ostinarono ad occuparsi di lei, Grandpré, l'affettuoso Champagneux, il fedele Bosc. Ma queste indulgenze sono denunziate, e la si fa immediatamente risalire nella squallida stanza, che le era stata assegnata sul principio.

Però le letture e il disegno non bastarono a stancare il suo spirito e ad attutire le sue ambascie. Decide di scrivere.

Molti prigionieri hanno scritto le proprie memorie, tenendo l'occhio fisso contro di un lontano spiraglio di luce, in attesa di una promessa e sperata libertà, — pochissimi, ch'io sappia, hanno trovato la forza di scrivere a lungo colla vicina prospettiva di un palco di morte, sotto il coltello d'una legge spietata.

(*Continua*) GIOVANNI DE CASTRO

che la stessa sorte del cassiere May era toccata ad un altro alto funzionario della Banca, entrambi messi in ritiro senza pensione; ma per impedire che le loro mogli innocenti cadessero in miseria, gli amministratori per pura carità avevano loro assegnato un sussidio di 600 sterline (15,000 franchi) all'anno. In pari tempo faceva osservare che gli azionisti, di fronte a un utile medio di 37 milioni e mezzo di franchi per un anno, constatatosi nell'ultimo triennio, e con una riserva di 250 milioni maggiore del passato, non avevano da inquietarsi nè d'essere troppo severi pel danno di 6,250,000 franchi. Affermarono però che tali fatti non si ripeterebbero che assai difficilmente in seguito alle riforme introdotte nel funzionamento della Banca. Assicurò pure che la Banca non fu mai in possesso di valori finanziari meno seri, e che non possedeva che valori di prima classe, e questi valutati sotto il corso della giornata.

I circoli finanziari criticano vivamente queste dichiarazioni dei direttori. Qualche giornale osserva che alla Borsa non era mistero per nessuno le speculazioni che il May faceva per proprio conto coi denari della Banca, ignorate solo dai direttori, che ora quindi dovrebbero rifondere le 250 mila sterline.

IL FATTO DI FELICE ORSINI

NUOVE RIVELAZIONI

Uno scrittore del *Figaro* che si firma *Olim* il quale dice che, in occasione dell'attentato commesso trentasei anni or sono (14 gennaio 1858) a Parigi da Felice Orsini, contro l'imperatore Napoleone III mentre recavasi coll'imperatrice alla rappresentazione dell'Opera, — si trovò come aggiunto all'istruzione, in qualità di sostituto procuratore imperiale, per l'esame dei documenti italiani riferentisi agli accusati, e per tradurre, occorrendo, istantaneamente le risposte in italiano delle quali Orsini, che capiva il francese, ma lo parlava poco, faceva spesso uso — racconta quanto segue:

Fino al suo ultimo interrogatorio — dice *Olim* — Felice Orsini, malgrado le imputazioni formali dei suoi complici, aveva opposto, a tutte le domande che involgevano prove schiaccianti a suo carico, negative sdegnose. Ben superiore per educazione e per distinzione di persona degli altri, Orsini mirava, anzitutto, a non essere confuso con essi ed egli voleva farsi un piedestallo del terribile avvenimento del quale aveva sperato il successo.

E qui *Olim* racconta l'interrogatorio decisivo al quale Orsini fu sottoposto dal conte Treilhard, giudice d'istruzione:

E' al cospetto del signor Treilhard e di me, soli, che Orsini fu condotto da un carceriere nel piccolo parlatorio che serviva d'ufficio ai magistrati. Egli entrò con fare franco, affettando, come sempre, un atteggiamento un po' altero sotto il quale sembrava dire: « Che diamine volete ancora da me? »

« Il signor Treilhard, comprendendo benissimo che l'aria solenne, spesso esagerata dei suoi colleghi, non era da adoperarsi, gli chiese con grande semplicità e calma:

— Ebbene, Orsini, siete finalmente disposto a dirci la verità?

— Nulla ho da aggiungere a quanto ho detto.

— Voi sapete però che Gomez e Rudio hanno confessato e vi accusano personalmente di essere il loro capo, l'organizzatore del loro complotto e l'autore principale dell'attentato?

Un'alzata di spalle fu la sola risposta a questa domanda.

— Voi conoscete personalmente Mazzini? — riprese il giudice.

— Nè più nè meno di quanto lo conoscano i miei compatriotti.

— Non pertanto, voi avevate per lo meno un amico comune, ed è ciò che risulta da una lettera da voi diretta da Londra a questo amico e che io vi rappresento.

Così dicendo il signor Treilhard trasse dall'incartamento una lettera sequestrata di fresco, la fece vedere ad Orsini e gli fece la domanda di rito.

— Riconoscete di aver scritto questa lettera?

Alla vista di quel foglio, Orsini lasciò scorgere una certa emozione, si fece avanti per vederla più da vicino, esitò un momento, poi si limitò a dire in italiano:

— *E' possibile!*

— Questa lettera che è certamente vostra e della quale non negate la paternità, contiene un brano ben significante: il signor sostituto ve la leggerà.

« Io presi la lettera che mi porgeva il signor Treilhard e lessi il brano seguente nel testo italiano, che tradussi poi per il giudice.

« *Tu dirai al profeta, ch'io vado a fare una mossa, di che sarà parlato più che di tutto ha fatto lui!* »

Udendo questa lettura, Orsini tentò di conservare un'impassibilità che il suo pallore, un certo tremito delle mani e la fissità violenta dello sguardo smentivano interamente.

— E' Mazzini che voi qualificate di profeta — riprese il giudice — questo lo sappiamo. Ma che volevate dire colla *mossa* che stavate per fare, e che doveva fare maggiore rumore di tutto quanto egli stesso aveva fatto?

Orsini era come interdetto e non rispondeva; allora, istintivamente, mi accadde, guardando quell'uomo, di mormorare queste due parole, che sembravano pronte a sfuggire dalle labbra contratte: *ammazzare Napoleone!*

A queste parole, fu come un'esplosione: « Ebbene sì, è vero! » esclamò egli alzando il braccio destro. Poi, come se la verità avesse rotto la diga che egli aveva tentato di opporle, egli fece il racconto completo dell'organizzazione del complotto a Londra, della sua partenza colle bombe, del suo arrivo a Parigi, dove si mise a studiare le abitudini dell'Imperatore. Egli accentuò l'incontro che aveva fatto a cavallo con Napoleone III al bosco di Boulogne. Egli gli si era avvicinato fino ad essere indiscreto, senza che Sua Maestà accennasse di averlo scorto e l'impressione che egli ne ebbe si tradusse in queste parole che egli pose nella sua confessione: « Egli è coraggioso! »

Tutto questo racconto — continua *Olim* — fu fatto con enfasi che, al pari del brano della sua lettera, rivelava il bisogno vanitoso di una celebrità che gli assassini politici cercano, presso a poco, tutti. Il resto è noto. Ma ciò che forse è stato dimenticato è l'intonazione che Giulio Favre, difensore d'Orsini diede alla sua arringa.

« Non vengo — disse il celebre avvocato — a disputare questa testa alla suprema espiazione. Vengo, in anticipazione, a difendere la memoria di Orsini contro imitatori volgari, e che egli ripudia; a dare all'anima sua immortale *(sic)* questa consolazione di proclamare l'elevatezza dei sentimenti e la grandezza dello scopo che sono stati i moventi del suo delitto. »

Ad un'interruzione del presidente della Corte d'Assise, che riprovava questa specie di glorificazione del delitto, il difensore disse che egli aveva chiesto ed ottenuto dalla magnanimità dell'imperatore un'assoluta libertà di linguaggio per la difesa.

— Sia, avvocato Favre — riprese il presidente — voi avete piena libertà ma nei confini della legge e della giustizia. »

E qui finisce il racconto di *Olim*. Se non come documento di storia, come curiosità meritava di essere riportato.

Le esposizioni riunite a Milano

A che punto sono i lavori

Giorni sono una schiera numerosa di giornalisti milanesi e di fuori, di corrispondenti di giornali italiani ed esteri, visitò i lavori all'Esposizione; i giornalisti erano accompagnati da alcuni membri del Comitato dell'Esposizione.

L'impressione riportata dalla visita è stata eccellente.

Dal grande ingresso che riuscirà elegante e maestoso, si accede alla grandi sale laterali per l'esposizione operaia e per le arti grafiche.

Le gallerie sono già tutte coperte, dimodochè riesce agevole farsi un'idea dell'aspetto che presenteranno quando sieno compiute.

Quelle del lavoro si estendono pure sull'area della vecchia Camera omonima.

Lungo il muro del Castello verranno eretti i locali di servizio per la questura, i carabinieri, ecc.

Il salone centrale, molto rialzato dal suolo, a due gradinate, costituirà un luogo di convegno pei visitatori; avrà una balconata prospiciente l'attigua fontana e la via Dante. Per mezzo di porticati il salone comunicherà coi giardini.

Dal fondo del salone si entra nella esposizione di Belle Arti.

Questa mostra sarà interrotta da una esposizione di fiori scelti, per utilizzare con quest'ultima, lo spazio destinato al passaggio dei carri, provenienti da una entrata speciale. Al di là dell'Esposizione di floricoltura continua l'esposizione di Belle Arti, la quale comprende complessivamente 6500 m. q.

La mostra orticola si terrà nel cortile del Castello, trasformato in *parterre* ad aiuole staccate, ognuna delle quali sopra un solo disegno, costituito da piante di uguale altezza per ottenere un effetto ottico.

Il cortile della Rocchetta e la vecchia sala del Tesoro, accoglieranno l'esposizione degli olii e vini.

Dal cortile laterale si passa al parco dell'Esposizione, separato con una semplice rete metallica dal nuovo parco che sorge sulla vecchia piazza d'armi.

Il teatro è grande quasi come quello della Scala. Esso è a ridosso delle gallerie lunghe 100 metri, destinate all'Esposizione teatrale e mostre collettive.

Il punto più alto dell'Esposizione, a tre metri e mezzo dal suolo, è occupato dallo Sport. — Vi si accede per mezzo di gradinate. Di lassù — dominando tutta l'Esposizione, (ferrovia aerea, panorama, *Water-Toboggan* torre Stigler, il gran parco, il Sempione) il visitatore godrà un spettacolo veramente grandioso.

Pure per una gradinata la galleria *sport* comunica col pulvinare dell'Arena, che è destinata a tutti i possibili divertimenti sportivi.

Questa breve descrizione, bene inteso non è che una semplice idea dell'ampio recinto e delle vaste gallerie, rischiarate da immensi lucernari.

I lavori sono molti avanzati. Essendo già a posto le coperture si potranno continuare attivamente i lavori nell'interno, verniciature, pitture, addobbi anche se il tempo si mettesse alla pioggia. Tutto il lavoro di preparazione del parco è compiuto, come sono fatti i lavori di sterro per il laghetto, per l'alimentazione di questo, per la formazione dei boschetti di palme e di altre piante che si faranno venire dalla riviera.

Gli operai occupati nei lavori nella Esposizione sono circa duemila!

La visita è durata due ore il tempo cioè, che ad Esposizione incominciata,non sarà sufficiente nemmeno per visitare una sola sezione.

Una riunione pubblica a Londra contro la Camera dei Lordi

Giorni sono, come ci ha già annunziato il telegrafo, fu tenuto, a Londra, nel Hyde Park, un *meeting* di protesta contro la Camera dei Lordi.

Le norme che hanno presieduto a questo *meeting* sono quelle solite. I dimostranti, corporazioni operaie, società e clubs, si sono riuniti verso mezzogiorno lungo le sponde del Tamigi, fra il ponte di Waterloo e quello di Westminster, rimpetto alla terrazza del *National liberal Club*. Ognuna di quelle associazioni aveva il suo immenso stendardo, nel quale sono rappresentate delle figure relative al mestiere che rappresentano.

I panattieri, per esempio, hanno dipinto sulla bandiera degli operai che informano il pane; i lavoratori dei doks sono rappresentati da un disegno che ci mostra John Burns, il deputato capo del partito operaio, che stringe la mano ad un lavoratore.

I macchinisti delle ferrovie recano dipinto sul loro standardo quadrato una gigantesca locomotiva tutta sbuffante e muggente.

Il sole primaverile dardeggiava sugli ornamenti dorati delle bandiere, sulle punte luccicanti, sugli orifiammi, che un venticello leggiero faceva sventolare allegramente. Dei venditori ambulanti di birra, di paste e di frutta circolavano nei gruppi. La birreria *Stout* fece una *réclame* sfrenata, distribuendo dei programmi del *meeting* sui quali erano indicati i prezzi delle sue birre. A proposito dei programmi del *meeting* popolare è notevole il fatto che si vendevano nientemeno che a due pence, ossia venti centesimi; e tutti gli operai li compravano, perchè l'introito andava a beneficio dei loro sindacati.

A mezzogiorno e mezzo uno squillo di tromba dava il segnale della partenza ed allora tutte le bande delle associazioni, che sono specialmente composte di pifferi e di tamburi, intuonarono delle marcie bizzarre, dai ritmi che ricordano le sinfonie indiane, e silenziosamente, senza grida, senza fretta, senza spintoni, quel centinaio di mila uomini si mise in moto, con una disciplina che renderebbe gelosi i *pioupiou* francesi. Si procedette in buon ordine fino al ponte di Westminster, si rasentò l'abbazia, si giunse in Piccadilly e di là, varcati i cancelli di Hyde park si penetrò sul grande prato all'est, che è il solito ritrovo di tutti i *meetings* londinesi.

Ivi erano già disposti dieci carri, adorni di tele multicolori, di pennoni e di bandiere. Attorno a questi carri si disposero le musiche; sulle piattaforme salirono gli oratori.

Il pubblico si strinse attorno ai veicoli; ognuno scegliendo gli oratori che preferiva e per due ore si udirono le voci secche e tonanti di quelli che parlavano interrotte talvolta da un batter di mano rapido ed energico, e da qualche scoppio d'ilarità.

Il tema di tutti quei discorsi era la camera dei lordi. Si rammentavano le angherie che hanno commesso, la loro storica resistenza a tutti i progressi che il popolo reclama, la resistenza che opposero all'*home rule* ed alla legge per l'assicurazione degli operai.

Così si andò avanti per un paio di ore. Poi ecco le cinque. Uno squillo di tromba diede il segnale che i discorsi dovevano cessare e tutti gli oratori, con una disciplina veramente ammirabile, tacquero immediatamente, lasciando monco il periodo incominciato.

Un altro squillo diede il segnale che si votava l'ordine del giorno, già noto prima che si cominciassero i discorsi. Centomila voci urlarono un *si*; una moltitudine di cappelli balzò in aria e migliaia di fazzoletti si agitarono freneticamente.

L'ordine del giorno fu votato.

Delle minoranze, che in quella folla si agiterebbero invano, nessuno si curò e si annunciò che l'ordine del giorno era stato votato all'unanimità.

In una mezz'ora il prato di *Hyde park* fu sgombro. I dimostranti hanno, in ultimo, portato in processione una specie di cassa da morto nella quale si supponeva fosse la camera dei lordi.

Ed ora quali saranno veramente le conseguenze di questa campagna contro la Camera alta di cui Gladstone diede il segnale nel suo ultimo discorso come ministro e che lord Rosebery, lungi dal ripudiare, sembra voler continuare energicamente? Senza essere profeti si può dire che la soluzione del problema è ancora lontana e che non sarà l'attuale cancelliere dello scacchiere che la risolverà.

Gli scettici pretendono che quest'ultimo, messo alle strette nella questione dell'*home rule*, ha voluto creare una diversione sguinzagliando le furie dei liberali contro i lordi, persuaso che un attacco di quel genere è senza pericoli, perchè un'impresa di quella fatta è senza soluzione.

Il Re a Concetta Sbarbaro

Il Re, a mezzo di un aiutante di campo, ha inviato un nuovo sussidio alla vedova di Pietro Sbarbaro, assicurandola che le continuerà la sua benevolenza anche per l'avvenire.

CRONACA PROVINCIALE

DA SAN VITO AL TAGLIAM.

L'agricoltura italiana — Invasione dei prodotti esteri — Cause e rimedi — Le conferenze del prof Viglietto.

Ci scrivono in data di ieri:

Si va ogni giorno ripetendo che il problema finanziario italiano, che tanto preoccupa Governo e Paese, sarà risolto solo quando tutte le nostre classi sociali abbiano a dare una più ricca produzione in tutti i rami dell'economia nazionale e specialmente dell'agricoltura fra noi tanto stremata. Enorme a dirsi: mentre ogni ramo dell'umana attività da un trentennio a questa parte ha preso in Italia uno sviluppo straordinario, solo le terre, questo massimo strumento di produzione non ha subito alcun notevole incremento. La statistica comparata ci presenta in argomento delle cifre desolanti, si da far credere che l'Italia attuale, l'*Alma parens frugum* d'un tempo, professi sistematicamente l'antisociale *teoria della penuria*, per la quale la troppa abbondanza corrisponde ad una carestia. Ed intanto nelle produzioni dei cereali, ad onta dell'ubertà del suolo, e della clemenza dei cieli, l'Italia resta al disotto di tutti i paesi d'Europa, persino della Boemia, di cui se raggiungessimo la produttività media, si avrebbe poco meno di un miliardo di maggior ricchezza annua.

In tal guisa ci lasciamo sorprendere dall'invasione dei prodotti esteri che, in onta alle barriere doganali, trovano tra noi un facile smercio, facendoci una spietata concorrenza.

Inondiamo almeno i nostri mercati coi prodotti nostri, arrestando il triste spettacolo dell'emigrazione all'estero del nostro numerario, che dovrebbe circolare tra noi nei liberi scambi delle industrie nazionali. Ciò non si potrà ottenere senza compulsare con scienza ed amore le potenti energie che si nascondono nel suolo che, a sua volta, diventerebbe il serbatoio a cui lo stremato erario attingerebbe le sue risorse.

Molteplici certamente si accennano le cause della nostra inferiorità agricola di fronte alle altre nazioni europee.

La principale, senza dubbio, è il poco amore e la noncuranza delle classi colte per questa industria che generalmente abbandonano, sdruscita e misera ancella, all'empirismo infecondo dell'ignoranza. L'agricoltura è prodiga dei suoi tesori soltanto all'attività studiosa ed intelligente. Innamoriamo allo studio ed al culto di essa i grandi e piccoli proprietari e noi rioccuperemo anche su questo campo il posto di maestri delle altre nazioni, di cui non temeremo più la trionfante concorrenza.

Mezzo potente e sicuro per raggiungere tale intento è quello di portare lo studio dell'agronomia in seno alle Università, ed a domicilio degli stessi agricoltori. Finora a nulla valse l'esempio di altre nazioni perchè anche in Italia lo studio agricolo venisse eretto a facoltà universitaria, a contatto diretto dei futuri grandi e piccoli padroni dei terreni, onde iniziarli nei fecondi ed attraenti misteri della gran dea. In suo omaggio, con indovinato criterio vennero soltanto erette le *cattedre ambulanti* che con ottimi risultati vanno spargendo in mezzo alle campagne i dettami d'una coltura razionale. Soltanto, si desidererebbero tali cattedre più numerose e più ambulanti, e che i rispettivi titolari fossero della coltura e portata del prof. Viglietto del R. Istituto Tecnico di Udine.

Dobbiamo mercè alla solerzia del signor Sindaco e Giunta municipale sanvitese se le due dottissime ed importanti conferenze, tenute ieri dall'illustre professore a numeroso e scelto uditorio, lasciarono tutti nel più sentito desiderio di riudirlo spesso nel nobile arringo pel maggior progresso della nostra agricoltura regionale in una a quello della nazionale prosperità.

Albus

DA PONTEBBA

Ci scrivono in data di ieri:

Stamane col treno diretto delle ore nove giunse qui, proveniente da Vienna la signora contessa Robilant insieme alla famiglia che si reca a Venezia.

Collo stesso convoglio arrivò anche il signor Di Vettek, capo dipartimento del Ministero del Commercio viennese.

Si reca egli pure nella città delle lagune.

DA TARCENTO

Una cornata

Spinta pericolosa

Ci scrivono in data di ieri:

Solo ora vengo a conoscenza di due fatterelli, che quantunque di non fresca data, li faccio noti acciò abbiano a servir d'esempio il primo per coloro che, pur conoscendo i loro animali di indole malefica, li abbandonano sulla via; l'altro per i ragazzi i quali certi scherzi non dovrebbero mai permettersi. E vengo ai fatti.

Un tale passando col carro, a cui erano aggiogati due buoi, per la via Brucchiolosa, dopo aver fermato i giovenchi, entrò per un momento in una casa, soli lasciando gli stessi. Volle caso che il ragazzetto Antoniutti Attilio di anni 5 e mezzo s'imbattesse in essi, e alzando egli la mano fece atto di toccarne uno; ma questi subito gli menò una tale cornata da produrre al bimbo grave ferita all'angolo superiore dell'occhio sinistro, ferita che avrebbe potuto produrre gravi conseguenze, il che per fortuna non avvenne. — È passo all'altro.

Il giovanetto Roncalo Giovanni recandosi alla scuola e salendo la scala che conduce alla sua classe, ricevette dal compagno M. I. una spinta tale che lo fece rotolare giù per la scala facendogli riportare frattura della gamba sinistra; e trovandosi il poverino ancor oggi in non buone condizioni, il padre suo sporse querela verso il giovanetto M. I. il quale diede la spinta per semplice scherzo, e non già, come di solito succede, in seguito a questioncelle.

fe-fe.

Il trasporto del mercato di Paluzza

Il Sindaco di Paluzza avvisa che il mercato che in quest'anno andrebbe a scadere la seconda festa di Pasqua e cioè nel giorno di lunedì 26 marzo corr., è stato riportato nel successivo giorno di martedì 27 marzo detto mese.

CRONACA CITTADINA

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20

Marzo 22. Ore 8 Termometro 6

Minimo aperto notte 0.4 Barometro 753

Stato atmosferico: sereno

Vento: N. E Pressione crescente

IERI: vario

Temperatura: Massima 12 Minima 4.7

Media 7.3 Acqua caduta:

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

22 marzo 1894

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	5.58	Leva ore	19.30
Passa al meridiano	12.13.53	Tramonta	6.14
Tramonta	18.11	Età giorni	15.

L'onorevole Attilio Luzzatto

nostro concittadino, deputato di un collegio della Toscana, e noto direttore e proprietario della *Tribuna* di Roma, acquistò anche la proprietà del giornale milanese la *Sera*.

Società Veterani e Reduci

Domenica alle ore 1 e mezzo pom., nella sala di scherma, ebbe luogo l'assemblea ordinaria annuale dei soci.

Data lettura del precedente verbale, che venne approvato, il segretario lesse il Consuntivo 1893, dal quale risulta

l'attivo di		L. 5983.81
e il passivo di		» 3461.47
quindi in cassa a 31 dicembre 1893		L. 2522.34
alle quali aggiunti i crediti esigibili di	L. 517.00	
ed il valore dei mobili ed effetti di	» 1201.89	» 1718.89
si ha la situazione patrimoniale a 31 dicembre 1893 di		L. 4241.23

I soci morti durante l'anno furon 8 effettivi e 5 onorari, di modo che alla chiusura dell'esercizio si avevano soci in città, provincia e fuori, effettivi 345 od onorari 156. Il Consuntivo, la Relazione dei revisori dei Conti ed il resoconto morale, ottennero l'approvazione unanime dei soci.

Il Presidente accennò all'aumento ognor crescente dei sussidiati ed allo scopo della Società di poter venire in aiuto dei soci che, malati, vecchi od impotenti, hanno sempre più bisogno di sussidii il più possibile larghi.

Fece conoscere che il Consiglio, preoccupato di questa cosa, ha stabilito di abolire i sussidii ordinari ad epoche fisse per poter aiutare in più larga misura i soci che ricorrono alla Società di volta in volta che loro occorre.

Così è libero ai soci di rivolgersi al sodalizio, oltrechè, se hanno per caso bisogno di aiuto pecuniario nelle ricorrenze in cui si distribuivano i sussidii ordinari (quattro volte all'anno), anche in altre epoche, e sulle domande stesse deciderà l'apposita Commissione a termini dello Statuto, che sarà convocata settimanalmente, in un giorno da prefiggersi.

Sempre poi in via eccezionale, in casi urgentissimi, resta facoltizzato il Presidente di accordare sussidii che dovranno essere soggetti alla sanatoria del Consiglio.

Il socio Picco, approvando la deliberazione consigliare, chiese il mantenimento delle due epoche pella distribuzione di sussidii ordinari: Statuto e 20 settembre.

Il Presidente promise di esporre tale desiderio al Consiglio.

Il socio Banello fece una proposta relativa alla radiazione dei soci morosi, cioè di eliminare gli onorari e mantenere gli effettivi, col pagamento della sola annualità in corso.

Dopo uno scambio di idee fra alcuni dei presenti, venne dato incarico alla Presidenza di fare quelle pratiche che terrà opportune nell' interesse sociale, senza però che vi sieno differenze fra categorie di soci.

Riguardo poi alla spesa di stampa del resoconto, il Presidente informò che fu stabilito di farla quest'anno perchè desiderata nell'ultima assemblea, però essa è limitatissima e le discrete condizioni del bilancio, permisero di dar effetto a quel desiderio, senza alcun impegno pel venturo anno.

Il socio Broili ing. Giuseppe, esprime un atto di ringraziamento ed elogio per l'operato della Presidenza durante l'anno 1893 nell' interesse sociale; e quindi la seduta venne levata.

I barbieri e parrucchieri

Lunedì p. v. seconda festa di Pasqua, terranno chiuse tutto il giorno le loro botteghe.

Avviso agli interessati.

Il libro nero

Oggi fino al momento d'andare in macchina non segna che cose di minima importanza.

Meglio così!

IN TRIBUNALE

Udienza del 20 marzo 1894

Braida Giovanni di Gio. Batta di ...nzano, per oltraggio, violenze e porto d'arma, fu condannato a 42 giorni di reclusione.

— Belligoi Angelo fu Domenico e Specogna Antonio di Giuseppe di Pe...osa, imputati il primo di oltraggi ed ubriachezza ed il secondo di sola ubriachezza, furono condannati: il Belligoi a 30 giorni di reclusione e lire 10 ammenda, e lo Specogna a lire 10 ammenda.

Galassi Angelo fu Gio. Batta di San ...drat, fu condannato a 5 giorni di reclusione, per furto.

Udienza del 21

Zanello Ambrogio di Domenico d'anni 30, da Talmassons, imputato di lesione a danno di Cenn Valentino, fu condannato a giorni 45 di reclusione.

Braida Giuseppe, Callavino e Burbero, imputati di furto di due galline, furono condannati il primo a giorni 29, il secondo a giorni 25 ed il terzo a giorni 30 di reclusione.

Onoranze funebri

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di:

Bertolissi Maria: Comuzzi Antonio lire 2, Trani Pietro 1.

del padre di Luigi De Agostinis: Donato Bastanzetti 1, Bardusco Luigi 5, Flaibani Andrea 1, Bosero Augusto 5, Scaini Vittorio 5.

Zambelli cav. prof. Americo: Bellina Ortensia 1.

Lezioni

La signora Linda Dugaro-Bordini, maestra di grado superiore dà lezioni nelle famiglie a condizioni favorevoli.

Dà pure lezioni di canto e pianoforte.

Rivolgere le richieste in via Pracchiuso N. 59.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro Sociale

UNA DONNA

La commedia di R. Bracco non è piaciuta a parte del nostro pubblico. Le nuoce l ambiente immoralissimo dei due primi atti, e la stiracchiatura che accompagna quasi tutte le scene.

Eppure l'argomento è basato sopra verità crude, stomachevoli fin che si vuole, ma sempre verità. Negli accessori vi potranno essere delle inverosimiglianze, ma la base della commedia, lo ripetiamo, è vera, nè bisogna dimenticare che l'azione succede in Napoli, nella quale città certi casi sono tutt'altro che rari.

—

Ecco in breve l'argomento.

Clelia è una donnina allegra che si innamora perdutamente di Mario, un pittore dozzinale, figlio di una buona borghesuccia.

Per amore di Mario, Clelia cambia vita e trascorre i suoi giorni nella miseria.

Donna Angiolina, una di quelle tali che.... provvedono distrazioni a quelli che ne vanno in cerca, mossa a... compassione della miseria di Clelia, le conduce in casa il sig. Carsanti, il quale, promettendo a Clelia, ch'egli non diverrà mai suo amante, l'induce ad abbandonare la miseria in cui si trovava, e la trasporta in un sontuoso appartamento.

Mario si dispera, protesta, ma ritorna a Clelia, che lo riceve segretamente ad insaputa di Carsanti, il quale, per quanto parli e faccia, è sempre respinto da lei.

Mario però è stanco di essere l'amante di una donna mantenuta da un altro, e non crede punto a Clelia che giura e spergiura di essergli rimasta sempre fedele Egli prende una decisione irrevocabile e l'abbandona.

Anche Carsanti è però stanco di rappresentare la parte di amante platonico; vuole che Clelia si decida, ma questa si rifiuta nel modo più risoluto, piuttosto che cedere fugge. E qui finisce l'azione dei due primi atti.

A questo punto la commedia diviene più morale, primeggiandovi sovrano l'amore materno.

Clelia ha avuto un figlio, del quale Mario è padre.

Essa viene in casa di questi che nega la paternità, ma interviene la signora Renzi, di lui madre, che accetta di provvedere al bambino, purchè Clelia rinunzi a tutti i diritti materni separandosi per sempre dal proprio figlio.

Clelia protesta, si dispera, ma finalmente si sacrifica al bene del figlio; essa promette di abbandonare Napoli, e di non farsi mai conoscere dal medesimo.

Mantiene ambedue le promesse togliendosi la vita con la nicotina e la commedia finisce con la morte di Clelia.

—

Il lavoro, come abbiamo, detto ha il difetto principale della prolissità, ma contiene delle scene belle e d'effetto, specialmente nel terzo atto.

—

L'esecuzione fu proprio ottima.

Tina Di Lorenzo (Clelia) fu semplicemente grande; ci pare che se aggiungessimo qualunque altro aggettivo qualificativo guasterebbe il nostro pensiero.

Nella scena dell'atto terzo con la madre (A. Strini) di Mario (Berti), essa fu straziante, commovente, in una parola *vera*, come non si potrebbe dire.

Nell'ultima scena del quarto atto, rappresentò con terribile naturalezza, le convulsioni della morte, causata dalla nicotina.

Efficacissimi furono pure nelle loro parti la Zucchini (Angiolina), il Berti (Mario), il Pasta (Carsanti) e gli altri.

—

Questa sera (ultima recita della stagione) si rappresenta *Francillon* commedia in 3 atti, di A. Dumas (figlio.

Seguirà la commedia in un atto dal francese: *Un calcio d' ignota provenienza.*

—

Oggi ha fine dunque il fortunatissimo corso di recite della compagnia *Pasta Di Lorenzo.*

Ci lascia quel fulgidissimo astro del moderno teatro drammatico che è *Tina Di Lorenzo*, nonchè quell' illustre attore che è il *Pasta*, la distintissima *Zucchini Majone*, e gli altri ottimi artisti della compagnia.

Ma questa non è che una provvisoria separazione della compagnia dal pubblico udinese.

Tina di Lorenzo verrà ancora per qualche sera a deliziarci con il suo geniale sorriso, con la sua bella voce, facendoci vivere della vita dei personaggi che Essa rappresenta.

Alla impareggiabile e bellissima attrice e ai suoi valenti compagni non diciamo « addio » ma « a rivederci ».

—

Facciamo poi sentite lodi all'egregia presidenza del *Sociale*, e all'impresa Mason che tennero alta la bella fama di quelle scene, e seppero procurare al pubblico un godimento intellettuale così eletto.

Siamo poi certi d' interpretare il desiderio degli abbonati col porgere pubbliche grazie all' impresa che concesse loro per questa sera il libero ingresso.

—

La compagnia Pasta-Di Lorenzo va ora per 40 sere al *Comunale* di Trieste, quindi reciterà per poche sere alla *Fenice* nella medesima città.

Poi andrà due sere a Gorizia, verrà due sere al nostro *Minerva* e quindi si recherà due sere a Pordenone.

T.

LIBRI E GIORNALI

Natura ed Arte. Rivista quindicinale illustrata per le famiglie Casa editrice dottor Francesco Vallardi, Milano, Corso Magenta, 48.

Sommario del 8 — Anno III. — (15 marzo 1894)

Preludio pasquale. G. T. Tozzi — Carrara le cave e i cavatori C. Sforza — Nuovi Ricordi d' Arte. (Dal Campidoglio alla Rupe Tarpea) (Continuazione e fine). L. Fortis. — Pasqua di Risurrezione. P. B. — Per un recente libro sull'Heine Memini. — Sulla riva. V. Saccà. — Pittori moderni veneziani « Bao sete » (Quadro di A. Milesi). L. Chirtani — Il « Vizzarru » (Continuazione e fine). R. Martire. — Usi pasquali nella Spagna P. Battaini — Chopin R. Barbiera — Le tigri. A. De Gubernatis. — Ermanno Kaulbach L. — Il lavoro manuale nelle scuole A. Pirodda. — Un nuovo poeta. S. Kulozycki — Povera nonna. Luce. Spigolature storiche, artistiche e letterarie — A. Campani. — Rassegne. G. Boccardo — Corrispondenze A. Haas — Consigli d' Igiene. A. Devito Tommasi. — Miscellanea. — Necrologie. — Diario degli avvenimenti (Dal 22 febbraio al 6 marzo 1894). A. L — Il mio giardino. F. Sordelli. — L'arte e la moda. March. di Riva. — Rassegna finanziaria. F. Galliani. — Ricreazioni scientifiche e giuochi. — Tavole fuori di testo.

IL TACCUINO DEL CICLISTA

I pompieri ciclisti sono stati istituiti a Gand (*Belgio*). Quanto prima avranno luogo gli esperimenti per studiare l' impiego dei tricicli. Si è già organizzata una stazione speciale di pompieri ciclisti, detta *Poste-éclair*.

—

Il *Veloceman* più conosciuto sotto la famigliare denominazione di ciclista o di bestia umana, è un animale vertebrato dell'ordine dei mammiferi, la cui invasione in Europa offre grande analogia con quella dei conigli in Australia.

Come i loro congeneri a lunghe orecchie, i primi velocipedisti fecero la loro apparizione nel mondo incivilito verso la metà del secolo.

Il ciclista dal pelo e dalla statura infinitamente varie, rappresenta una famiglia transitoria fra l'uomo e gli scoiattoli che si veggono girare continuamente in gabbie mobili, nei negozi degli uccellai.

Esso occupa, infatti, il suo tempo sopra un apparecchio di filo di ferro, mettendone in movimento la base colle due *Zampe* posteriori, in modo da comunicargli una velocità vertiginosa........

Questo animale è di carattere bisbetico ed irritabile.

Si nutre di *boks*. La sua carne, non è commestibile.

Esso è il nemico mortale degli automedonti,

La sua femmina di costumi più miti, è anche più graziosa.

—

I campionati ciclisti del mondo si correranno quest'anno in Europa, nel nuovo Velodromo di *Anversa*.

Mentre da noi certi giovani guardano con occhio torbido il ciclismo, in Francia invece il generale a riposo *De Brives* vecchio di *70 anni*, sta imparando la virile arte del pedale.... Ed è tanto entusiasta del nuovo *sport* che sta anche fondando nella piccola città di Murat un Circolo Velocipedistico.

—

Per finire:

Una sentenza del poeta e deputato francese *Clovis Hugues*.

« *Se io dicessi tutto il bene che penso del ciclismo, voi credereste che io esageri.* »

L. U. Yars

Telegrammi

Chauvet e compagnia in appello

Roma, 21. Stamane Chauvet, Pinto e Gallina, interposero appello contro la sentenza pronunciata ieri dal tribunale. Contemporaneamente gli avvocati difensori presentarono alla sezione penale della Corte d'appello, domanda di libertà provvisoria a favore dei loro difesi, perchè avendo il tribunale ritenuta bensì la truffa, ma escluso il falso e facoltativo in questo caso alla Corte di accordare, con o senza cauzione, l'invocato beneficio della libertà provvisoria.

Un anarchico che spara sulle statue di Cristo e della Madonna

Madrid, 21. Mentre una processione passava ieri per le strade di Corunna, un marinaio a nome Jose Vasquez entrò nel corteo e togliendosi di tasca un revolver sparò due colpi sulle immagini di Cristo e della Vergine gridando *Viva l'anarchia*.

Egli venne arrestato.

BOLLETTINO DI BORSA

Udine, 22 Marzo 1894

	21 mar.	22 mar.
Rendita		
Ital 5 % contanti	87.10	87.20
» fine mese	87.15	87.30
Obbligazioni Asse Eccls. 5 %	88.—	88 —
Obbligazioni		
Ferrove Meridionali	300.—	300.—
» Italiane 3 %	277.—	275.—
Fondiaria d' Italia 4 %	467.—	467.—
» » » 4 1/2	480.—	477.—
» Banco Napoli 5 %	440.—	440.—
Ferrovia Udine-Pontebba	470.—	470.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	509.—	509.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d' Italia	915.—	910.—
» di Udine	112.—	112.—
» Popolare Friulana	115.—	115.—
» Cooperativa Udinese	33.—	33.—
Cotonificio Udinese	1100.—	1100.—
» Veneto	205.—	205.—
Società Tramvia di Udine	80.—	80.—
» ferrovie Meridionali	608.—	608.—
» » Mediterranee	460.—	462.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	114.40	114.50
Germania »	141 —	141.—
Londra	28.90	28.89
Austria - Banconote	2.31 75	2.31.75
Corone	1.14	1.14
Napoleoni	22.80	22 82
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	75.80	76.60
Id. Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza: buona

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile